

## Introduzione

Non sono molte le città del centro-sud d'Italia che hanno avuto un ruolo diretto negli avvenimenti del Risorgimento nazionale. Rieti è certamente una di queste per aver vissuto in diretta momenti esaltanti nei moti del 1821, in quelli del 1831, in quelli del 1848-49 e nella Campagna dell'Agro romano del 1867. La città divenne territorio del Regno d'Italia fin dal 1861 come circondario della provincia di Perugia e tale rimase fino al 1927, quando in era fascista fu eretta a provincia autonoma. Il notabilato locale di marca liberale, che durante la prima parte del secolo XIX aveva sfidato le ire del Papa re, dal quale fino ad allora aveva avuto benefici e prebende, ma che si era innamorato dell'idea nazionale in nome dei principi divulgati dalla rivoluzione francese e dall'esperienza della Repubblica cisalpina del Bonaparte, prese le redini della cosa pubblica. Tra essi spiccavano i nomi delle famiglie che si erano esposte più di tutte quali i Vincentini, i Vecchiarelli, i Petrini che avevano partecipato fin dalla prima ora alla lotta per l'indipendenza. Nel 1861 Ippolito Vecchiarelli e Ippolito Vincentini erano ormai vecchi. Il Vincentini poi aveva sofferto non poco il suo ostracismo dal 1849 al 1861 per essere stato eletto alla costituente della Repubblica Romana. La figura che emerse allora dopo il raggiungimento dell'unità d'Italia fu quella di Lodovico Petrini, il farmacista di via Roma, che a 35 anni era stato membro del Circolo Popolare reatino e come tale era stato membro del comitato provvisorio che aveva retto la provincia di Rieti della Repubblica Romana prima che arrivasse il Preside Feoli, e che si era dato molto da fare durante la permanenza a Rieti di Garibaldi, venuto a Rieti per completare la formazione della I Legione italiana, con azioni di sostegno a favore della Repubblica in mezzo alla popolazione.

Diventata Rieti nel 1861 territorio del Regno d'Italia, Lodovico Petrini divenne uno degli uomini politici più influenti. Fu nel 1863 che egli diventò Maestro venerabile della Loggia massonica Sabina che ebbe tra gli adepti quasi tutti i liberali sabini che avevano partecipato attivamente al Risorgimento, come del resto tutti i massoni d'Italia.

Così nel 1867, quando Garibaldi decise di tentare la conquista della città di Roma, che era rimasta nelle mani del papa, mentre il re Vittorio Emanuele temporeggiava in attesa di un momento internazionale favorevole, e dette il via alla Campagna dell'Agro romano per la liberazione di Roma, Lodovico Petrini fu l'uomo di collegamento più importante della Campagna con i liberali della Sabina, che era il territorio più prossimo a Roma da nord, da dove proveniva Garibaldi con i suoi volontari in camicia rossa. Così con Giovanni Mazzatosta di Poggio Mirteto, Francesco Bartolozzi, un marchigiano emigrato per ragioni politiche a Collegiove dagli anni del Papa re, e Luigi Solidati Tiburzi dette vita ad una organizzazione che, riuscendo ad eludere lo stretto controllo delle forze di polizia di Vittorio Emanuele, che non voleva la spedizione di Garibaldi, organizza una proficua azione di fiancheggiamento della spedizione garibaldina.

La Campagna dell'Agro romano finì di lì a poco con la sconfitta di Mentana e le speranze di riunire Roma all'Italia dovettero essere rinviate al 1870. Ma quella battaglia fu il tentativo di una partecipazione attiva al compimento dell'unità nazionale da parte della componente democratica e repubblicana che era stata emarginata dall'abilità di Camillo Benso di Cavour, il quale riuscì a convogliare il risorgimento nazionale nella annessione al regno del Piemonte e della Sardegna per mezzo dei plebisciti di tutto il resto della penisola.

I liberali reatini che aiutarono Garibaldi nella Campagna dell'Agro romano erano tutti democratici e repubblicani. Alcuni di loro erano stati membri della costituente della Repubblica Romana ed avevano concorso alla redazione della costituzione della repubblica che fu approvata mentre le armi dei francesi restauravano il potere temporale dei papi, come

il conte Ippolito Vincentini, costituzione che era stata redatta con il concorso determinante di Giuseppe Mazzini. Essi accettarono il fatto compiuto dell'unità sotto l'egida monarchica, ma erano di sentimenti democratici e repubblicani e con queste idee parteciparono alla Campagna dell'Agro romano del 1867, che purtroppo finì con la sconfitta di Mentana, conferendo un preciso significato alla loro partecipazione. Così come lo erano i fratelli massoni della Loggia Sabina di cui era M.V. Lodovico Petrini. Tanto che dopo la sconfitta di Mentana, stante la reazione di Vittorio Emanuele che aveva osteggiato il tentativo di Garibaldi, la Loggia fu sciolta nel 1868 e i fratelli si divisero tra le logge ternane e perugine. Intanto un altro reatino aveva partecipato attivamente agli eventi pre-unitari, si trattava di Adeodato Matricardi che appena ventenne si era arruolato nel Battaglione universitario che aveva partecipato ai moti del 1848 e che partecipò alla difesa della Repubblica romana come sergente del 3° Battaglione della I legione italiana di Garibaldi costituita a Rieti nella primavera del 1849, e che nel 1860 si imbarcò a Genova con la spedizione del colonnello Clemente Corte di supporto all'impresa dei Mille. Partecipò alla battaglia di Milazzo e fu promosso ufficiale sul campo per poi proseguire la carriera militare nell'esercito regolare del regno d'Italia.

Divenuta Roma capitale d'Italia nel 1870 dopo la breccia di Porta Pia, tutti coloro che avevano partecipato agli eventi pre-unitari divennero classe dirigente della città. Lodovico Petrini divenne sindaco, fino al 1877, e una volta lasciato l'incarico, continuò la sua opera di massone militante nel retrobottega della farmacia di via Roma che divenne il punto di riferimento di una cerchia di persone dedite comunque ad una attività di servizio verso la popolazione nella società operaia di Mutuo Soccorso di ispirazione mazziniana.

Luigi Solidati Tiburzi si dedicò alla vita parlamentare e fu più volte eletto nel collegio reatino. Le file liberali dettero molti nomi alla gestione della vita pubblica finché all'inizio del secolo XX non apparvero all'orizzonte le conseguenze di nuove ideologie che si affacciavano nel panorama politico nazionale.

Tra le nuove personalità spiccò nei primi anni del nuovo secolo quella del prof. Angelo Sasseti Sacchetti, un intellettuale studioso di storia, di fede socialista, che nel 1919, giovane sindaco della città di Rieti, si affiancò alla lotta dei mezzadri reatini che rivendicavano migliori condizioni contrattuali dai padroni dei loro fondi che erano nelle mani dei rampolli delle vecchie famiglie nobiliari papaline e di coloro che avevano approfittato delle confische operate dal governo italiano dopo la conquista di Roma per acquisire a basso prezzo i beni confiscati, come la famiglia Potenziani.

Sacchetti Sasseti pagò con 17 anni di confino, prima a Matera e a Potenza poi ad Alatri, la sua adesione alle idee socialiste all'arrivo di Mussolini. E buon per lui e per noi che il ministro Gentile, che lo conosceva bene, riuscì a mantenerlo nello insegnamento nelle scuole del regno sia pure al confino.

Egli così poté dedicarsi allo studio e alla ricerca storica e scrisse una Storia di Alatri, città dove insegnò 15 anni al Liceo Conti-Gentili.

Egli, subito dopo la seconda guerra mondiale, fu prelevato pur riluttante quasi a forza dai socialisti reatini, che allora erano il partito più forte della Sabina, e nominato primo sindaco di Rieti dopo la liberazione dal 1946 al 1956. La sua figura era garanzia per l'inizio benaugurale di quella Italia democratica e repubblicana vagheggiata da quei reatini che avevano partecipato alla Repubblica romana, che si erano battuti per redigere e difendere la prima costituzione repubblicana della storia moderna e che avevano partecipato a tutti gli eventi del Risorgimento nazionale.

All'inizio del secolo egli aveva scritto la rievocazione di quei fatti nel libro "Rieti nel Risorgimento" che ricostruisce fedelmente la storia della partecipazione attiva della città di

Rieti e della Sabina agli eventi pre-unitari, ristampato negli anni Settanta del secolo scorso, e di nuovo introvabile.

Mentre la sua figura e la sua opera, che aveva trovato un riconoscimento concreto nella apposizione di un busto nella sala del consiglio comunale della città, dove era collocato anche un quadro di Giuseppe Mazzini, ha subito durante le recenti sindacature l'offesa della rimozione per odio di parte con la complicità di socialisti e repubblicani, ormai solo sedicenti tali, unitamente al quadro di Mazzini. Mentre la sua opera intellettuale, che aveva stabilito il contatto della città e della Sabina con le sue radici nazionali, è caduta nell'oblio e nella dimenticanza.

La ristampa di questo libro vuole ristabilire questo contatto nel momento celebrativo del 150° anniversario della proclamazione del regno d'Italia per ricordare agli immemori che l'Italia divenne stato nazionale non solo per merito dei Savoia e del suo ministro Cavour, ma ci fu la partecipazione attiva e massiccia di tanti spiriti liberali che avrebbero preferito la forma istituzionale repubblicana prefigurata dalla costituzione della Repubblica Romana ispirata da Giuseppe Mazzini, che fu approvata anche con il voto di quattro reatini eletti a suffragio universale, sia pure limitato dal censo e proibito alle donne, il primo comunque della storia moderna, costituzione che poi rappresentò la base nel 1946-48 per la redazione della costituzione della attuale Repubblica italiana.

Essa è dedicata in particolare alla memoria di Lodovico Petrini e di Angelo Sacchetti Sassetti che, sia pure in epoche diverse, ma susseguenti, furono interpreti delle aspirazioni più genuine dell'animo popolare, il primo con la sua milizia nei moti del Risorgimento, con il suo impegno politico di sindaco e col suo impegno nel sociale, come uomo e come massone, avente come punto di riferimento l'Ente Supremo, sempre e solo al servizio della collettività, il secondo come militante politico a favore delle classi sociali meno abbienti e come intellettuale al servizio della verità.

Memoria che è ancor più importante ricordare alle giovani generazioni di oggi allo scopo di stimolare in loro il culto dei valori fondanti della nostra italianità, messa sempre di più in discussione dalla cieca persecuzione di un presunto utile immediato privo di valori e di contenuto.

La Loggia Sabina rinacque a Rieti nel 1904 intorno alla figura del Marchese Tito Leoni ed operò indisturbata fino al 1924 quando una squadraccia fascista ne violò il domicilio distruggendo ogni cosa. Di essa fecero parte liberi professionisti, funzionari, artigiani, commercianti in numero notevole.

Solo nel 2005 la Loggia reatina è risorta ancora una volta nel nome del primo M.V. Lodovico Petrini, al quale è dedicato questo libro.

*Gianfranco Paris*  
Membro del Consiglio direttivo  
della Sezione di Rieti  
dello Istituto di Storia del Risorgimento